Anno quarto — Domenica 17 Maggio 1874 — Numero 20

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno antecipato It. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

DALLA CAPITALE

CORRISPONDENZA EBDOMADARIA.

Roma, 15 maggio.

Non vi ho dimenticato, no; ma, ve lo confesso, *mi pesa lo scrivervi, dacchè non saprei* ripetere altro che le solite querimonie. A taluni piacerà la vita pubblica, ed io stesso mi vi ero dedicato con amore. Tuttavia conviene distinguere epoca da epoca. Anni fa, c'era la compiacenza d'*aver fatta l'Italia*, e si potevano sopportare anche i pesi inerenti a codesto lavoro gigantesco, e la vanità di coloro (e sono tanti!) che si gloriavano di *averla fatta*. Ma *oggi (svanita la poesia degli entusiasmi) lavo*randosi sul positivo, e ogni giorno soprafatti dà prosa indigesta, non so io come un galantuomo possa in coscienza mostrarsi di buon umore. Pur troppo i mali dell'*Italia reale* sono troppi, o profondi, e alcuni di difficile rimedio.

Devevo (per continuare le mie lettere) scrivervi d'una *maggioranza già stabilita* sulla rovina de' vecchi partiti, del Ministero che fosse lealmente sostenuto per sanare le piaghe del paese e per istabilire un sistema economico-amministrativo, *ovvero di un prossimo scioglimento* della Camera attuale o di un energico appello al paese. Devevo (ripeto) scrivervi di ciò, perchè dalle tante chiacchiere che si fecero precedere alla presente sessione, si doveva arguire che appunto cose tali avessero ad accadere. Invece nulla è avvenuto, siamo al *sicutera* e non si sa che sarà del domani.

I separatisti di Sinistra non hanno ottenuto che un effetto negativo. Non sono più nè di Destra, nè di Sinistra. Dapprima *Deluchisti* ed *Ariani* dovevano contribuire un forte elemento alla futura maggioranza; e oggi non si è sicuri di loro. Sui *provvedimenti finanziarii* (tranne su tre) si doveva procedere difilato, e non mancarono intoppi. Sui tre, circa i quali la resistenza era maggiore e pareva insormontabile, chi diceva il Minghetti disposto a qualche pieghevolezza, e chi ostinato a farne quistione di Gabinetto. Invece si tirò sinora avanti la discussione tra incertezze continue, e probabilmente il Ministero vincerà, ma senza aver ottenuto l'effetto politico che speravasi. Sarà un *effetto finanziario*, che affliggerà i contribuenti *di nuovi pesi*, *ridurrà a peggior con*dizione (e oggi è abbastanza cattiva) le Provincie e i Comuni, e non darà nessun conforto, neppur quello di aver fatto nobilmente un sacrifizio per secondare la teoria del *pareggio*. Votazioni stentate, transazioni a mezzo, nessun cemento tra le moltiplici fazioni surte sullo sfacciamento della vecchia Sinistra, nessuna sincerità in molti Deputati di Destra nel credere alla consistenza del Ministero; ecco la situazione penosa, in cui ci troviamo.

Al momento che vi scrivo, non è sciolta la quistione sul monopolio dei tabacchi. In essa il Minghetti propende a cedere; ma quale ne sarà il risultato? E prima di finirne una, si è cominciato un'altra, cioè si è cominciato a discutere il Progetto per l'avocazione dei 15 centesimi dalle Provincie allo Stato. Per *cinque* voti di maggioranza fu superato lo scioglio del 1° articolo; e so che parecchi Deputati, *al momento dell'appello nominale, uscirono* dalla Sala per eccepirsi dal votare! Davvero che que' *Deputati meriterebbero una medaglia* del merito civile!

Nella ventura settimana, o bene o male, si verrà a capo di finirla coi *provvedimenti finanziarii*; ma in questo ultimo periodo della sessione si raffermò il convincimento che se un buon governo costituzionale consta dell'*armonia dei Ministri coi Rappresentanti della* Nazione, oggi siamo ad assai peggior partito che *non un anno fa*.

Alla Camera v'hanno adesso due sedute, e nella prima, straordinaria, si vota a precipizio. Per assistere al termine (com'è probabilissimo) della sessione sono giunti Deputati a diecine, anche di quelli che non si vedono a Montecitorio quasi mai, e si vota a precipizio quelli che si sogliono dire *Progetti minori*. Ma io (come scrivevo nelle prime linee) sono *dolorosamente impressionato della situazione* parlamentare, e (tutto considerato) non so *davvero immaginarmi come l'Italia riuscirà* fuori dai troppi mali che l'affliggono.

A giorni si convocherà anche il Senato per approvare i *provvedimenti*. Poi di nuovo il Bilancio del 74 a Montecitorio, e se ne chiuderanno le porte. Intanto le *riforme amministrative* di nuovo alle calende greche!

Aspetto per uno de' prossimi giorni la discussione sull'aumento pegli impiegati, intorno a cui l'onesto Coppino ha esteso la Relazione; ma già prevedo che sarà quell'aumento insufficiente, e *sproporzionato*, o *nemmeno per sogno* tale da soddisfare alla lunga aspettazione della prole di *Monsu Travet*. Ma già è tutt'uno... ci vorrebbe altro a far le cose con piena giustizia!

APPUNTI FINANZIARII.

L'on. Minghetti non ha voluto essere da meno de' suoi predecessori. Anch'egli ha dato mano agli organici del suo *Ministero*, ed un recentissimo decreto sconvolge da capo a fondo l'*amministrazione centrale*, se non altro pro forma, ed accresce considerevolmente la spesa del personale. È un decreto che ricorda i più bei tempi del ministro De Vincenzi, sotto la cui amministrazione gl'impiegati del suo dicastero solevano svegliarsi di tanto in tanto, e trovare creata di bel mattino qualche nuova Direzione generale, col relativo codazzo degli impiegati di tutte le categorie. Anche il Minghetti, se non ha creato delle Direzioni o delle divisioni nuove, ha però accresciuto, a quanto sembra, il personale.

Premettiamo che la riforma, sotto certi punti di vista, può essere giustificata. La divisione degli impiegati nelle rispettive categorie, la classificazione loro secondo il merito riconosciuto e privato, l'istituzione degli esami per garantire tutti i funzionarii contro gli effetti del *favoritismo, sono riforme plausibili. Non* ne saranno contenti nè punto nè poco gl'*impiegati avvezzi allo zibaldone antico*, e *vedremo* ripetersi le querule rampogne che si muovono da tempo, quasi sia facile impresa il dimostrare che l'anzianità è un equivalente dello studio, dell'ingegno e del lavoro intelligente, ma sinchè le innovazioni si rattengono in questo limite, sarebbe ingiustizia non riconoscere in loro equità ed ardimento.

Qui però si limitava la potestà del ministro. Se gli è *lecito regolare l'andamento morale* della sua gestione, poichè degli atti suoi deve rispondere al Parlamento, non così gli è lecito mutare a capriccio la base materiale dell'amministrazione. Altra cosa è regolare le norme per l'ammissione agli impieghi e per la classificazione dei funzionarii, ed altra è il cambiare i ruoli, l'accrescere il numero degli impiegati, l'aumentare la spesa cui va incon*tro lo Stato per la propria amministrazione*. Questa spesa viene fissata nel bilancio, e *nessun ministro può* alterarla senza il consenso della Camera, vale a dire senza aver presentato un apposito progetto di legge, o senza che questo sia stato approvato.

È uno dei tanti diritti che il nostro Parlamento ha lasciato cadere in dissuetudine, ne conveniamo. Non senza però che, qua e là, qualche isolata protesta, qualche riserva introdotta nelle Relazioni anche da deputati di parte moderata, non abbia interrotta la prescrizione. Con quanto vigore si resista in Ger*mania contro* la fissazione arbitraria delle spese, lo vedemmo testè a proposito della legge militare. E la questione lo merita. Il principio fondamentale degli ordini costituzionali consiste appunto nel togliere ogni arbitrio ai ministri di variare le spese fissate nei bilanci, e questo è anzi l'*unico modo* pratico col quale i Parlamenti possono esercitare la loro autorità, negando od accordando ai ministri i mezzi necessarii a compiere i loro progetti. Quando non si rispetti questa base, nessuna differenza si *potrebbe ammettere tra i governi costitu*zionali e gli assoluti.

Nel caso concreto che cosa avviene? La Camera ha approvato una spesa di 2,526,000 lire per il 1874. Il decreto del Minghetti la porta a lire 2,668,000. Donde si prenderanno le 142 mila lire che mancano? Ecco aperta una porta alle spese impreveduto e straordinarie. Impreveduto! Ma come mai, se il decreto dev'essere frutto degli studii e dell'esperienza? Straordinarie! Straordinarie in che cosa, se il ruolo rimane tal quale e si presenterà tutti gli anni *nell'identica forma*?

Cioè, sino a quando un altro ministro o il Minghetti stesso non pensino ad accrescerlo, allorchè le riflessioni e l'esperienza avranno loro suggerita la necessità di mettere a posto qualche dozzina di beniamini.

Non basta. Il decreto stesso contiene una singolare disposizione. I segretarii ed i ragionieri che *non potranno essere confermati nell'impiego, saranno collocati in disponibilità*. In altre parole, il decreto è fatto in primo luogo per creare dei vuoti, che si potranno riempire a tutte spese dello Stato, obbligandolo a pagare due stipendii, l'uno all'impiegato di nuova nomina, l'altro a quello collocato in disponibilità. Se non che, quest'ultima spesa verrà tolta agli sguardi profani dall'onor. Minghetti: andrà a confondersi coll'altre, nel capitolo delle pensioni e delle disponibilità, già tanto grave e tanto illegale, che la Camera stessa le raccomanda, si vede con nessun frutto, alla falce delle economie ed alla severità della legge.

Si dirà che il bilancio definitivo del 1874 non è ancora votato, e che la Camera potrà rivedere questa spesa, approvandola. Qui sta proprio il grosso della quistione. Se nella Camera nostra ci fosse un quarto solo della dignità e del sentimento liberale da cui sono animati i deputati governativi della Germania, il decreto del Minghetti dovrebbe essere cassato. E che? In nessun paese si accoglierebbe questo procedere indecoroso, che considera la Camera come l'ultima degli uffici burocratici, chiamandola soltanto a sancire gli arbitrii ministeriali, dopo che questi sono consumati, e disdegnando di consultarla, nemmeno con una sommaria registrazione nei bilanci, prima che l'arbitrio sia effettuato. In fondo la spesa è decretata, la Camera non è chiamata a far altro che ad apporre il bollo della sua approvazione al decreto del ministro.

E si noti una cosa. Con questi procedimenti si continua tutti gli anni ad aggravare le condizioni del bilancio. Nel 1870, l'amministrazione centrale delle finanze costava 2,179,000 lire. L'annessione di Roma fece crescere quella spesa di 301,000 lire, il che dà un totale di lire 2,335,000, mentre il decreto Minghetti la eleva a 2,668,000. In quattr'anni si sono accresciute di 300,000 lire circa le spese del solo ministero delle finanze, senza tener conto delle sue *amministrazioni provinciali*. E questo è il progresso seguito da tutti gli altri ministeri. Di quello dei lavori pubblici gli esempii sono innumerevoli; quello della istruzione anche recentemente ha alterato di suo arbitrio persino gli stipendii dei professori delle varie Università, sebbene fossero determinati da una legge che non poteva essere modificata senza una deliberazione del Parlamento.

Arbitrio peggiore di questo non potrebbe darsi. Gli è inutile che si discutano bilanci, che si sanciscano leggi, che si facciano sforzi per rimediare alla situazione finanziaria. Un decreto ministeriale rimuta gli organici e sconvolge i bilanci, abolisce una legge e vi sostituisce il suo capriccio, manda a male tutti i progetti di economia ed accresce di un tratto il disavanzo. È amministrazione? è governo costituzionale codesto?

Nè la colpa è tutta dei ministri. Essi fanno, è vero, ma c'è chi li lascia fare, c'è, in una parola, una maggioranza inconscia dei suoi doveri o disposta a trasandarli, e su questa pesa la maggiore responsabilità. A che vale ch'essa decreti nuove imposte, soltanto perchè un ministro non le dica, come all'altra parte della Camera, ch'essa nega i fondi al governo? L'essenziale, dopo averle votate, è l'amministrarle; nè la maggioranza avrà adempiuto mai al debito suo, sino a che non avrà posto un freno a tutti gli arbitrii, massime tra i quali è la piena balìa lasciata ai ministri di mutare e di accrescere ad ogni volger di luna i ruoli *organici dell'amministrazione*.

I.

Che sarà? che farà il nostro Consiglio Provinciale? chi lo sa?

Quanto più s'avvicina il giorno *diecinove* maggio, e tanto più aumentano le preoccupazioni del Pubblico friulano riguardo le future sorti del nostro Provinciale Consiglio. Codeste preoccupazioni quasi quasi eguagliano nell'intensità quelle per i bachi, per le viti, e per il frumento che nella eccezionalmente burrascosa primavera di quest'anno sono davvero inquietanti.

E ad accrescere le preoccupazioni ha contribuito non poco la stampa piccola e la grande. Difatti (oltre il *Giornale di Udine* ed il *Tagliamento*) la *Gazzetta d'Italia* e la *Perseveranza* hanno narrato al mondo i fatti recenti del Consiglio del Friuli.... e il mondo aspetta con ansietà lo scioglimento della nostra crisi amministrativa! Il nome dell'egregio cav. Nicolò Fabris (di Lestizza) è oramai cognito a tutti gli abitanti dello Stivale, i quali sperano poi che qualche Plutarco paesano in sessantesimo pubblichi al più presto la vita di lui parallela a quella del *cav. in fieri* Battista Fabris (di Rivolto). E ciò perchè i due aspetti della questione per le strade Carniche, e la fisionomia delle due *Deputazioni possibili* dopo la crisi, e l'antagonismo nel Consiglio provinciale, hanno quali espressivi Rappresentanti i nostri due Fabris, ambodue egregii e stimatissimi.

Quanto a me, avrei preferito che (senza mandare tante corrispondenze alla stampa grande e alla piccola) il bucato si fosse fatto in *famiglia*. *Ma* adesso ciò *non* è più possibile. Dunque il Consiglio Provinciale pensi alla grave resposabilità de' suoi atti nel giorno 19 *maggio*.

Che farà il Consiglio? Io non lo so da senno. Intanto (supposto che il Consiglio si aduni *in pleno*) e sarebbe desiderabile che avvenisse una *riconciliazione*, o almeno che si trovasse un *modus vivendi*, come lo si troverà in brevissimo tempo tra il Quirinale ed il Vaticano. Ma se esso fosse radunato nel numero di 25 o di 27 Consiglieri, qualunque nomina di Deputato riuscirebbe contraria al senso conciliativo. Basti il riflettere che 14 sarebbero la maggioranza, e che i 6 Deputati renunciatarii hanno il diritto di nominare se stessi; quindi avendo dalla loro parte soli 8 Consiglieri, si avrebbero assicurata la rielezione!!

Perchè la conciliazione fosse possibile, converrebbe dunque che il Consiglio si radunasse *in pleno*, e che con la rielezione di tutti i sei renunciatarii addimostrasse di non voler tenere conto dell'affare *strade carniche* per esprimere fiducia o sfiducia verso la Deputazione, o verso alcuni de' suoi membri. In questo affare difatti v' ebbero errori, e arrendevolezze e ostinazioni a sproposito da ogni parte; quindi difficile il precisare a chi spetti maggiore la colpa. I Consiglieri, i Deputati e persino i stenografi e gli uscieri potrebbero sclamare in coro con Beppe Giusti:

> « Taccian le accuse e l'ombre del passato
> « Di scambievoli orgogli acerbi frutti
> . . . .
> Errammo tutti.

Ma, probabilmente, così non avverrà. Il Consiglio non farà una dimostrazione di disgusto verso l'intera Deputazione per quel seguito di pettegolezzi che diedero origine alla straordinaria convocazione del 19 maggio col *rifiutarsi d'intervenire*; e tra le due *fazioni deputatizie contendenti* non avrà il coraggio civile di preferire quella *fazione* che, a conti fatti, rappresenta il *disgusto* e le *resistenze prolungate* di esso Consiglio nell'affare delle strade Carniche. Dunque dell'esito della votazione del 19 maggio, se una votazione ci sarà, nessuno sarà contento. Quindi probabilmente altre *rinuncie*; quindi nuove convocazioni del Consiglio per completare la Deputazione, quindi sempre più probabile (come suppose anche il *Giornale di Udine*, ed il solito Corrispondente della *Gazzetta d'Italia* e della *Perseveranza*) lo scioglimento del Consiglio provinciale del Friuli per venire alle elezioni generali amministrative nel prossimo mese di luglio.

Elettori, a Voi. Già la seccatura sarà la stessa, tanto se sarete invitati a scrivere uno, quanto se dovrete scrivere due o tre nomi sulla scheda. Ma il male è che forse oggi, come nel 67, come nel 68 e anni susseguenti, Vi sarà difficiletto rinvenire tra i maggiorenti del paese persone più rispettabili dei Consiglieri attuali. Io so che voi sceglieste la miglior farina che avevate nel sacco. Però coraggio; forse in questi anni una qualche *notabilità amministrativa* avrà fatto capolino in paese; forse il passaggio di proprietà da una Ditta ad un'altra, o la morte di qualche Zio d'America, avranno operato il prodigio di mutare un povero minchione qualunque in un bravo uomo. Dunque se ciò è avvenuto, giovatevene per contribuire ad un mutamento di fisionomia del Consiglio della Patria del Friuli. Io, per me, ci starei anche coi Consiglieri attuali purchè venissero con diligenza alle sedute, e purchè si formassero un concetto esatto dell'ente *Provincia* secondo la Legge e .... secondo le generali condizioni politico-amministrative - economiche - finanziarie di quest'epoca felicissima.

Signori Deputati e Consiglieri provinciali presenti e futuri, la capite Voi quest'epoca ne' suoi rapporti con l'universale *bolletta*? Udiste Voi le ultime discussioni a Montecitorio? Apprezzaste Voi i sforzi erculei di Sua Eccellenza Marco Minghetti per raggranellare cinquanta milioncini che ci mancano per tirare avanti la baracca? Comprendeste Voi la proposta dell'onorevole Corte, che invoca una Legge per disciplinare le *spese facoltative della Provincia e dei Comuni?* Capite Voi cosa significhi togliere alle Provincie ed ai Comuni i famosi *quindici centesimi*?

Se tutto ciò Voi udiste ed avete capito,

avrete capito anche quali doveri la necessità e il rispetto verso i contribuenti impongano gli uffici di Consigliere e di Deputato provinciale, ardui sempre ad adempiersi con senni e coscienza, o, da oggi in poi, ardui più che non fosse in passato. Dunque voglio dire con ciò, che se il nostro Consiglio provinciale verrà sciolto, Voi dovrete studiare ogni mezzo per eleggere un *Consiglio chic*, da cui si possa cavare una *Deputazione chic*.... cioè degni dell'epoca, in cui si propose una *tassa sui pianoforti*, e in cui nel Parlamento del Regno d'Italia quel portento di Luigi Luzzatti esclamò non mancarci altro se non una tassa sulla *pallida luce che piove dalla luna e dalle stelle!*

E sotto questo riguardo ho una fermissima opinione, e godo che la sia proprio agli antipodi dell'opinione di qualche altro. Per me non sarebbero un Consiglio *chic* e una Deputazione *chic* se non quelli che riuscissero a stabilire il *pareggio tra le vere forze contributive della Provincia e le spese*. Invece qualche altro sogna un Consiglio e una Deputazione in alleanza offensiva e difensiva con la famosa *Società del progresso coi denari degli altri* . . . . . per tuffare Provincia e Comuni in una perfettissima *bolletta*, e smungere tanto i contribuenti da conseguire che il termometro del pubblico malcontento si elevi di una diecina di gradi. E furbo, perdio!

Un Consiglio *chic*, a mio parere, è quello che non si lascia sedurre da mene ciarlatanesche, nè dalle *fantasmagorie* di un progresso effimero, che non si lascierà imporre da chi aspirasse a cantare il *Quos ego*; che insomma delibera con scienza e coscienza.

Una Deputazione *chic* per me sarebbe quella, che non si curasse tanto dell'aura *popolare se costosa ai contribuenti*, quanto di regolarsi secondo le vere condizioni economiche del paese; quella che al caffè o alla birreria non dispensasse l'*alto suo patrocinio* agli affigliati di *Consorterie* invise al paese, i quali sotto la parvenza di pubblico interesse e di Progresso, tendono a far *passare* proposte utili alla loro saccoccia o alla loro vanità; quella che senza assumere la comica gravità del *Cap - session* o del *Cap - division* del *Monsù Travet* (riprodotti mirabilmente sere fa al *Teatro Minerva*) comprendesse come soltanto dall'operare retto e senza *secondi fini*, un *uomo pubblico* acquista autorità vera o stima.

Del resto, fate Voi, signori Elettori (se per caso sarete interrogati) per darvi una Rappresentanza conforme alle straordinarie condizioni del paese e dell'epoca. Io accetterò qualunque verrà eletto, perchè non sento davvero parzialità per nessuno, e ho stima (sempre relativa al merito) tanto per i Deputati renunciati, quanto per quelli che stanno in carica; so che tutti, e anche i Deputati, hanno difetti e proclività a fare spropositi, quindi mi sono fatto una legge di meravigliarmi di niente. Però qualunque sia per riescere il *Ministero provinciale*, siano pur sicuri gli eletti che parlerò sempre con loro un franco linguaggio, perchè l'opinione pubblica lo domanda.

Avv. * * *

UN BRUTTO EFFETTO DELL'ABOLIZIONE DELLA RUOTA

ALL'OSPIZIO DI MATERNITÀ.

La Cronaca urbana del patrio Giornale, in data 22 aprile reca *un' Esposizione d' infante* avvenuta nella notte precedente.

Questo brutto fatto origina da una deliberazione tutt'altro che consona a' sensi d'umanità, e presa da una serqua (diriasi) di celibatarj uggiosi ed eunuchi di cuore e di corpo. Quando dibattevasi la grave e delicata questione del sopprimere, o no, la Ruota all'Ospizio di maternità, dicesi, che s'abbia fatto *molto sfoggio di retoricume da chi parteggiava* per la di lei abolizione, per paralizzare il sentimento di chi opinava conveniente che vi restasse ancora. Fin d'allora era ben facile il predire che la vittoria ottenuta da chi combatteva perchè fosse tolta la Ruota, avrebbe recati frutti ben differenti dagli asseriti, e, ch'è peggio, senza ottenere pur uno degli scopi che il partito abolizionista s'era prefissi, od (in buona fede) diceva di sperarli.

No: nessuno degli scopi s'ottenne, ad *eccezione di vedere radiata* dal bilancio una spesa che incombeva alle finanze della Provincia, e (ch'io dico) omaggio inopportuno alla teoria delle « *economie fino all' osso.* »

Che ci siano non pochi abbachieri ch'abbiano il coraggio civile di vantarsi di quest'economia, io ammetto senza questione, perchè ad ogni piè sospinto s'incospica nell'aridità del cuore o nella fallacia di apprezzamenti sul *vero* torna-conto. E' son frutti della stagione cotesti portati rachitici dell'attuale civiltà, chè anch'essa offre un lato men bello, come avviene di parecchie istituzioni d'oggidì.

Ma quel maschio senno previdente che si occupa del vero interesse, dell'immegliamento sociale, non avrà certamente plaudito all'abolizione delle Ruote negli Orfanatrofi, e, facile indovino, avrà profetati i frutti lamentati a' dì scorsi dalla Cronaca cittadina. E ciò perchè il maschio senno previdente ben conosce che colla loro *soppressione*, lungi dal togliere l'incentivo a parti clandestini, e diminuirne una volta la *cifra*, si consigliano *invece* le male-arrivate gestanti ad isbarazzarsi d'un modo, o dell'altro della vivente accusa del loro traviamento. — Ben inteso ed è troppo *naturale del resto* — che quelle sventurate più che colpevoli, si studino di eludere le gravi, troppo gravi pene espiatorie che proseguono un'esposizione d'infante, e peggio ancora un infanticida.

Anche perchè ben poche di esse possono comperare, a manate d'oro, i sofismi smaglianti, e quella farragine di paradossi che valsero a' dì non remoti a circuire ed a far violenza al senno, non sempre competente, della giuria, e quindi l'assoluzione — mancava l'*apoteosi*! — *d'un illustre accusata d'infanticidio*.

Troppo occupate queste infelici della tetraggine terribilmente assidua di che tutta l'anima loro è investita, durante almeno la seconda metà della gestazione — e che saria uno dei casi più concreti della *pazzia ragionante*, se può ammettersi questo stato psicologico, — è *troppo naturale* ch'esse giungano ad addottare un mezzo violento qualunque che le salvi dalla vergogna, anche a prezzo d'un delitto.

Finchè c'era la *Ruota, questa* muta complice del loro traviamento, e fors' anco suaditrice a correre il lubrico sentiero del disonore, era un mezzo però che toglieva l'incentivo, paralizzava la forza che le impelleva all'infanticidio.

Ma, tolta questa, è forse infrenato il mal costume? è forse fortificata l'anima della credula fanciulla a combattere, ed a vincere la maltiforme ed irresistibile seduzione di chi poscia, — forse irridendo — le addita la porta del lupanare come unico rifugio possibile? — E se si sottraggono per mero caso alla morte, che di tant'innocenti figli dell'amore?

Sì: figli dell'amore e della debolezza, ma non chiaminsi, per Dio! i figli della colpa, quando ben altri figli di colpa più grave recano — ignori d'esserne indogni — il nome del casato! — E chi non sa dimenticarsi d'avere sorella, dee rispettare queste povere traviate, e non aggiungere alla forte soma importabile dell'onta, anche quella d'un vigliacco ed esoso postumo vitupero!

La Cronaca urbana aggiunge che « l'Autorità di P. S. è già sulle traccie dell'espositore di tale bambino » Ora, scoperto ch'esso sia, che ne farà la Legge di questo complice, che della madre miserrima?

Probabilmente, saranno per essi tutte le *sanzioni penali*, per *gravi* ch'esse sieno; e per la madre, dopo l'onta del pubblico spregio, e le crudeli sofferenze dell'ergastolo, — ove casca a brandelli l'intemerata veste del pudore — le stordimento procacciatosi da bevande alcooliche per allontanare le rimembranze moleste, ed obbliare tutte le gentili aspirazioni che infiorivano un dì la serena esistenza di vergine; — poi l'obbrobrio d'amplessi venduti, ed infine il deserto letticciolo d'un ospitale, ove chiudere, negletta ed *incompianta, una tempestosa esistenza.* — *Ma perchè* non isperare nella riabilitazione? — oh! va che se' ben dolce di sale! un truffatore recidivo, un fallito dolosamente che mise sul lastrico intiere famiglie, tornano in piazza, o si fa lor di cappello; ma per queste vittime della seduzione, e della congenita debolezza, riabilitazione *vera* non v'ha!

Questo per chi, nell'ebbrezza d'un bacio, cedette al fascino di sacre eppur fallite impromesse, o non fu rea che d'un istante di *debolezza* e di *amore*!

Per chi poi sverginò quell'anima nata pei caldi affetti di sposa, per le miti gioje di madre; per chi violò l'illibatezza di quelle *forme verginali* con promesse, con giuramenti — mentiti forse pria di proferirli, — e se ne tenne come di prodezza inclita, — oh per costui l'ambita rinomanza di giovane ammodo ed elegante, d'eletto ingegno, e forse forse di cuore gentile! — per costui, raddoppiato talora il censo avito dal connubio d'una ricca ereditiera, sia pure *d'un'equivoca onestà*; — per costui tutte le gioje di costaggiù; l'ammirazione e la stima d'una società corruttrice e corrotta.

E il pensiero di giorni fatti più sereni dalla poesia della giovinezza e dell'amore? e il ricordo di quella poveretta che gli scaldò il cuore destandovi i primi battiti tanto soavi, le prime gioje che penna umana non sa descrivere? di quella poveretta che in sull'aprile degli anni languiva come un fiore aduggiato, e che ora, avvolta nel sudario dell'*infamia*, dorme il duro sonno della morte in una negletta fossa plebea?

Come si caccia un molesto insetto col mover della *mano, tutto* è seppellito in un bicchiere di punch ed in una sghignazzata cogli amici, complici d'una vita sregolata e nojosa!

Ma poniam fine ad una mesta digressione, per quanto non inopportuna, e torni la Ruota: chè la vita d'un infante, la morte d'una troppo credula fanciulla, spasimata da dolori ineffabili, e da sterili rimorsi, valgono bene l'alimento d'un bimbo fino all'età in cui, accolto in un Ospizio, impari a procacciarsi i mezzi di vivere una tranquilla, laboriosa e onoranda esistenza! (*)

Ronchis 27 aprile

D.r V.

(*) *Questo articolo ci venne comunicato da un scrittore estraneo alla Redazione.*

COSE DELLA CITTÀ

La sessione ordinaria del nostro Consiglio comunale durò solo due giorni, e non presentò speciale interesse per il Pubblico...... e nemmeno per noi.

Dal resoconto della sessione ricaviamo queste cifre:

Elettori politici del Comune, non meno di 1474.
Elettori amministrativi, non più di 2005.
Elettori commerciali, se ne ritennero 514.

E poi facciamo il *quesito*; quanti di questi Elettori comprenderanno, nell'anno che corre, il proprio dovere?

Ad altro numero la risposta. Ma pel prossimo luglio ci apprestiamo noi intanto a dare qualche utile suggerimento agli Elettori amministrativi.

Chirurgo primario dell'Ospitale civico fu nominato il dott. Gaetano Antonini, e possiamo dire che questa nomina riunì il voto della Commissione amministrativa del Pio Luogo e quello della Giunta e del Consiglio.

Dal resoconto delle sedute ricaviamo come il nobile signor Mantica Nicolò abbia protestato con lettera *contro la Deliberazione Consigliare del* 22 *dicembre* 1873 *nella parte che constatava non aver lasciato traccia della precisa loro ingerenza gli autori delle maggiori spese occorse pel restauro del Palazzo Municipale della Loggia*. Ora ci rallegriamo col nobile Mantica, perchè (in risposta alla lettera) la *Commissione d'inchiesta* gli abbia dichiarato *di non aver mai inteso di riferire a lui i rilievi da essa fatti*. Però la Commissione vorrebbe dirci se ha ancora speranza di trovare *traccia della precisa ingerenza di quegli autori?*

Due altri scrivani stabili saranno addetti agli Uffici municipali! Va bene; ma, e che dire della *pianta* fatta o rifatta più volte, e che la Giunta d'allora si ostinò a credere che fosse stata fatta dopo savi riflessi economico-amministrativi?

Nel Consiglio comunale un filosofo e letterato, il cav. prof. Poletti, espresse le comuni lagnanze sul caro prezzo del pane. Bravo cav. Poletti! Un *provvedimento converrà* che il Municipio lo prenda al più presto, ed il Consigliere Novelli saviamente consigliò nuovi studj, affine di dedurre se convenga di riattivare (come fu già riattivato a Conegliano) il calamiere pei generi di prima necessità. Dica ciò che vuole la *Società udinese del Progresso* ecc. ecc.; ma la quistione del pane e della minestra fu, è e sarà ognora la principale fra tutte. E se per iscioglierla manco male, si dovesse tornare indietro, cioè al *Calamiere*, noi non esiteremmo un momento.

La pubblicazione fatta dal *Giornale di Udine* della Relazione dell'onorevole Giunta municipale circa l'amministrazione del Legato Venturini-Dalla Porta ha commosso vivamente il Pubblico. Eccitiamo dunque la Commissione nominata dal Consiglio per esaminare quel resoconto, a farlo al più presto e con quella coscienziosità che distingue i membri della Commissione suddetta. Trattasi dell'interesse dei poveri!

È uscito, giovedì passato, dalla tipografia Zavagna un nuovo Periodico col titolo: *Esaminatore Friulano*, compilato dal prof. G. Vogrig. Sembra che abbia a trattare principalmente di questioni politico-religiose. L'associazione costa annue lire 6.

Da varie parti ricevemmo invito di raccomandare la riapertura del *Teatro Sociale* pel prossimo S. Lorenzo; e noi, pronti all'invito, giriamo quelle raccomandazioni all'onorevole Presidenza. Che se anche fosse per mancarle l'egregio impresario *Trevisan*, la Presidenza (pubblicando un annuncio sui Periodici teatrali di Milano e di altre città) potrà riuscire nell'intento. Dalla seduta del 19 aspettiamo *dunque una soluzione favorevole*.

Teatro Minerva.

La Compagnia Ardy continua le sue recite con ognor crescente favore e maggior concorso del Pubblico che così seppe rendere giustizia al merito degli artisti tutti che la compongono.

Nel capolavoro del Teatro Piemontese, le *Miserie 'd Monsù Travet*, il sig. Ardy sostenne benissimo la parte del protagonista, e così il signor Vaser quella tanto difficile del Cap 'd Session; la simpatica signora Caire ci diede prova del suo raro talento artistico sapendo rendere con pari abilità le parti comiche come le drammatiche. Si distinsero pure il Bertolotti nel Monsù Barbarot, il Governato nella parte di Giachetta, ed infine tutti gli egregi artisti gareggiarono perchè la commedia fosse proprio rappresentata con un perfetto assieme e nelle singole parti.

La signora Cisello, oltre gli accennati, seppe farsi applaudire meritamente e nel *Barba milionari* di Bersezio, e nelle *Malatie d' cheur* del Sicardi e in altre; ma dove primeggiò interpretando al vero il rozzo carattere della serva si fu nella farsa la *Marionetta vivente* recitata in modo inappuntabile e senza rammontatore. Il signor Vaser poi in questa farsa raccolse i maggiori applausi per la vera creazione che fece della sua parte.

Il Vaudeville Feragutosia, datosi per due sere, esilarò il pubblico; piacque anche la varietà della musica a zic-zac, e gli artisti fecero del loro meglio. Ma a questo proposito non si può far a meno di deplorare che una così distinta Compagnia debba ricorrere a questi mezzi termini dell'arte che segnano piuttosto la corruzione del buon gusto, che il suo risorgimento, per attirare maggior numero di spettatori.

G. L.

Nella cronaca della sventura scriviamo ancora un nome, quello di **Leonardo Presani** rapito immaturamente all'affettuosissima Consorte e ai Figli cari.

Cittadino preclaro pei sentimenti che devono ligare ogni galantuomo alla Patria; Avvocato d'antica probità; schietto nella parola, e con ogni atto della sua vita comprovando il culto che quel cuore generoso rendeva alla Virtù, *Leonardo Presani* lasciò agli Udinesi grata memoria di sè, un esempio imitabile.

Noi in Lui perdemmo un Amico, da cui ebbimo conforti molti, e la cui ricordanza ci inspirerà quella serena mestizia ch'è pur consolazione all'anima umana.

IL REDATTORE.

GIULIO CONTE DI VARMO.

Egli è pur doloroso il dover riprendere ad ogni tratto la penna per annunziare nuovi lutti e per dare un addio a chi parte per sempre!

È ben triste codesto continuo involarsi a noi delle anime più belle, questo diradarsi delle fila degli uomini eletti!

Egli è pur straziante il dover cercar gli amici fra le celle mortuarie e i recinti dei cimiteri!

Ecco un'altra vita che si spense.

Il conte Giulio Varmo il dì 13 maggio moriva a S. Gallo di Strassoldo dopo lunga e penosa malattia.

Le gioie ineffabili di vedere il figlio felice gli aprirono la inesorabile fossa, perchè anche la troppa gioia, per tremenda ironia, è talvolta fatale.

Egli si è riunito al dilettissimo Fratello suo, a lui, cittadino venerato, che fu, si può dire, l'ideale del galantuomo.

Mite, generoso, provvido, benefico, integerrimo, probo, solerte, negli agrari studi dottamente esperto, esercitò i 70 anni di vita in continue opere di pubblico e privato vantaggio, e furono brevissimi di confronto al desiderio di tutti, perchè carità e lavoro erano il quotidiano scopo della sua vita.

Egli fu modello dei padri e dei mariti, specchio splendido di tutte le virtù più delicate e difficili ad esercitarsi nel santuario della famiglia.

Una tale esistenza quando viene tronca, lascia un vuoto profondo, terribile, e un dolore la cui intensità non è misurata dal pensiero, nè la parola giunge ad esprimere.

L'animo afflitto da queste continue partenze senza ritorno mal regge al dolore, e non ha sollievo nemmeno nel pianto.

Vi consoli il Signore, o Elisa, o Giovanni Battista, perchè umano conforto non basta in sì gravi sciagure!

V. T.

EMERICO MORANDINI *Amministratore*
LUIGI MONTICCO *Gerente responsabile.*

Udine, 1874. Tip. Jacob & Colmegna.